

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it **Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana**

Manifestazione pacifica al raccordo anulare di Roma Carbone in Tribunale a Velletri

Una udienza senza pubblico e stampa è nulla oltre che incompatibile: l'imputato ha denunciato i giudici che lo processano. La sede giudicante di diritto sarà quella di Perugia

di Ignazio Maiorana



Il presidente dell'Associazione di promozione sociale "Governo del Popolo", Francesco Carbone, il 18 settembre è stato chiamato in Tribunale a Velletri (Roma) per i fatti di Ferragosto e dei due giorni successivi. Cioè aver organizzato una manifestazione pacifica sul grande raccordo anulare di Roma. Ma è stato fermato e illegittimamente sequestrato, portato in Questura, picchiato, derubato di un atto oggetto di segreto istruttorio e del telefonino. Poi è stato costretto all'obbligo della firma in caserma a Eboli dove il siciliano risiede. Un'azione repressiva originata dal divieto di manifestare per denunciare pubblicamente l'assenza di giustizia nei Tribunali italiani sui fatti di mafia, di corruzione, di pedofilia ed altro denunciati da Carbone.

All'udienza il presidente del Tribunale Mauro Lambertucci ha impedito l'accesso in aula all'unico giornalista presente e al pubblico che voleva assistere al processo. Pare che tale divieto potrebbe invalidare la legittimità dell'udienza.

In un video su Youtube il presidente di "Governo del Popolo" racconta l'accaduto, commenta i paradossi, gli illeciti dei giudici e delle forze dell'ordine. Si tratta del presidente del Tribunale, del procuratore capo della Repubblica e del suo sostituto coinvolto, il giudice del processo, il dirigente superiore della Questura, un commissario e un vice ispettore di Polizia, gli uomini della Digos che hanno partecipato alle violenze e persino i medici dell'ospedale dove il presidente di "Governo del Popolo" è stato ricoverato dopo essere stato fisicamente e brutalmente picchiato dai poliziotti.



L'intenzione di Carbone e della sua compagna, l'avv. Virginia Cerullo (foto sopra), di ricusare i giudici di Velletri e far celebrare il processo a Perugia, tribunale di competenza, viene però osteggiata e l'udienza è stata rinviata al giugno del 2021. Il giudice si è preso quasi un anno di tempo per la visione dei video presentati dall'imputato che provano le ingiustizie di cui è stato vittima.

Il processo di Velletri potrebbe essere annullato anche perché esisterebbe incompatibilità dei magistrati inquirente e giudicante con la loro stessa posizione di denunciati da Carbone per i loro abusi commessi. Secondo l'imputato, giudici e forze dell'ordine implicate negli abusi contro di lui dovrebbero comparire dinanzi al Tribunale di Perugia, nel mentre nella sede di Velletri, dichiaratasi competente, pioveranno numerose singole denunce contro i rispettivi criminali rei di atti di valenza penale.

Metaforicamente, questa incredibile vicenda giudiziaria sembra una partita a scacchi, secondo quanto spiega il coraggioso Carbone nel suo video diffuso su Youtube: "Lo scacco matto è stato già fatto da tempo e continua a ripetersi – dichiara –, ma sembra che a giocare siano dei piccioni: essi scorrazzano liberamente, buttando giù i pedoni, fanno i loro bisogni sulla scacchiera e poi vanno via impetiti. Ma la scacchiera verrà rimessa a posto e i piccioni prenderanno una mazzata".

Informaremo sugli sviluppi.

Ringraziamo i lettori che rinnovano l'abbonamento annuale (€ 10). La loro generosità ci sostiene nell'impegno in questa libera esperienza giornalistica al servizio della collettività.

**Versamento all'Associazione
Obiettivo Sicilia mediante bonifico
IBAN:
IT37W0200843220000104788894
oppure con PayPal a
obiettivosicilia@gmail.com**

**l'Obiettivo
Castelbuono (PA)
C/da Scondito snc
e-mail:
obiettivosicilia@gmail.com
tel. 340 4771387**

Le attività abusive nell'Eremo di Liccia

Quelle multe non pagate

L'attuale sindaco Mario Cicero era consigliere comunale e anche presidente del Consorzio Produttori Madoniti quando utilizzava l'Eremo di Liccia, di proprietà del Comune ma affidato all'Ente Parco delle Madonie che l'ha restaurato come sede scientifica. Il Consorzio, invece, vi svolgeva attività non consentite.

Nel febbraio del 2013 denunciasti su l'**Obiettivo** l'anomalia e il Cicero mi diede querela per diffamazione a mezzo stampa, ne seguì un giudizio in cui prevalse più la forma che i contenuti e il Tribunale di Termini Imerese mi condannò a 6.000 euro di risarcimento oltre che al pagamento delle spese processuali. La sentenza fu confermata nel 2019 dalla Corte d'Appello di Palermo e il tutto mi è costato circa 15.000 euro.

Il dato di fatto di quella vicenda fu che i vigili urbani di Castelbuono spiccarono tre multe di 5.000 euro ciascuna al Consorzio rappresentato dal Cicero per le attività abusive svolte dentro l'Eremo di Liccia e che quelle multe non furono mai pagate, anzi, dopo che lo stesso Cicero divenne sindaco, furono annullate il 24-4-2018 dalla sua vicesindaca Annamaria Mazzola.

Sul punto non sappiamo se vi siano indagini in corso dell'autorità giudiziaria come invece sta accadendo su altre condotte dell'amministrazione comunale.

Di certo, modalità e termini dei fatti ormai conosciuti e narrati lasciano parecchi dubbi e perplessità soprattutto nelle coscienze dei cittadini, come dimostrano le puntuali considerazioni pervenuteci dal dr. Antonio Di Pasquale che qui a parte pubblichiamo.

Accertare l'esistenza o meno di un eventuale abuso d'ufficio è compito dell'autorità giudiziaria, nella quale confidiamo, ma ricordiamoci che non sempre ciò che viene considerato penalmente tollerabile risparmia la politica da una ammenda etica e morale per la propria condotta, specie quando è troppo distante da quella dei più comuni cittadini, i quali un giorno potrebbero presentare giustamente il conto.

E quello sì, dovrà essere sempre pagato.

I. M.

Cose di casa nostra...

La fregola della vicesindaca

Lettera aperta al direttore de l'**Obiettivo** di Antonio Di Pasquale

Castelbuono, 15-9-2020

Stimato direttore, dopo aver letto, anche se tardivamente, il Suo articolo "Liccia: l'Eremo dell'ingiustizia" del 20 settembre 2019, mi corre l'obbligo di esternare il mio pensiero non fosse altro che per la memoria dell'antica collaborazione che ci ha visto cooperare su articoli anche scottanti. Indubbiamente la frase "chissà perché" lascia perplessi perché queste parole potrebbero essere allusive a un comportamento scorretto. Di fatto un vicesindaco che sostituisce il sindaco che ha un impedimento nell'esercizio delle sue funzioni, pur non essendo una figura elettiva ma nominata dal sindaco in seno alla giunta, nella fattispecie esercita le funzioni del sindaco in piena autonomia. E solo la vicesindaco Annamaria Mazzola (foto sopra) potrebbe chiarire la necessità contingente che l'ha portata ad emettere una ordinanza di annullamento delle multe citate nel Suo articolo.



Dubbia è, invece, la legittimità dell'atto; fatto che, qualora ne venisse affermata l'illegittimità, potrebbe dare adito a supposizioni di vario genere.

La legge n. 689/1981 delinea un procedimento a carattere contenzioso con una precisa scadenza temporale: qualora non avvenga l'oblazione da parte del contravvenzionato, viene trasmesso il rapporto all'Autorità competente, nel nostro caso il Sindaco, ed entro trenta giorni dalla contestazione, ovvero dalla notifica della violazione, gli interessati possono far pervenire alla suddetta Autorità scritti difensivi e documenti e chiedere di essere sentiti. Tale iniziativa interrompe i tempi del procedimento ma sana nel contempo un ipotetico vizio di notifica. Quest'ultimo sarebbe del tutto irrilevante ove la notifica abbia raggiunto il proprio scopo in quanto il destinatario ha impugnato l'atto che si presume viziato, entro il termine di scadenza. Da ciò discende che il motivo portante dell'ordinanza sarebbe superato. Una tardiva istanza in autotutela non potrebbe essere accolta: infatti, trascorsi i trenta giorni è ammesso ricordo in tribunale e spetterebbe al giudice verificare la nullità della notifica e annullare le multe.

L'istituto dell'autotutela amministrativa, disciplinato dalla legge n. 241/1990, è da prendere con prudenza e circostanziatamente. L'ordinanza prot. 8253 del 24/4/2018 a firma della vicesindaco potrebbe essere non valida

perché dove asserisce che sono stati presentati scritti difensivi entro i termini previsti dalla legge 680/81, quindi durante la sindacatura del dott. Antonio Tumminello, **non riporta né la data di inoltro dell'istanza del ricorrente né il numero di protocollo, elementi essenziali in un atto giuridico.**

È opinione dello scrivente che, per districare la complicata situazione, sarebbe stato opportuno chiedere il parere alla Corte dei Conti anche per non incappare nello spauracchio del danno erariale. E, proprio a tal proposito, **era posto in capo alla vicesindaco l'onere di indicare con precisione le circostanze e la necessità che l'hanno indotta ad assumere l'esercizio**



Il cortile interno dell'Eremo di Liccia

Castelbuono

Il “cliché” pre-elettorale

Considerato che ho già una certa età ed anche un discreto ricordo dei “variegati” politicanti che si sono “avvicinati” negli anni in questo paese, non mi sorprende leggere da qualche tempo, sui giornali online locali, la puntuale e retorica narrazione che alcuni personaggi, già ex amministratori, utilizzano per tentare di “riciclarsi” nell’agone della pseudo-politica castelbuonese con il ruolo di “moralisti integerrimi” e, pertanto, assolutamente indispensabili alla “salvezza” della loro comunità. Ma la cosa che trovo davvero sorprendente è che in tutte queste “uscite a tempo determinato” (di solito manca poco più di un anno e mezzo alla naturale scadenza del mandato amministrativo), non si fa mai riferimento alla possibilità di proporre una nuova classe dirigente per un opportuno ricambio generazionale. Sostanzialmente il senso di queste “esternazioni moralistiche”, nei riguardi dell’ultima compagine che sta amministrando Castelbuono, è sempre lo stesso: “levati tu, ca ora tocca arria a mia”.

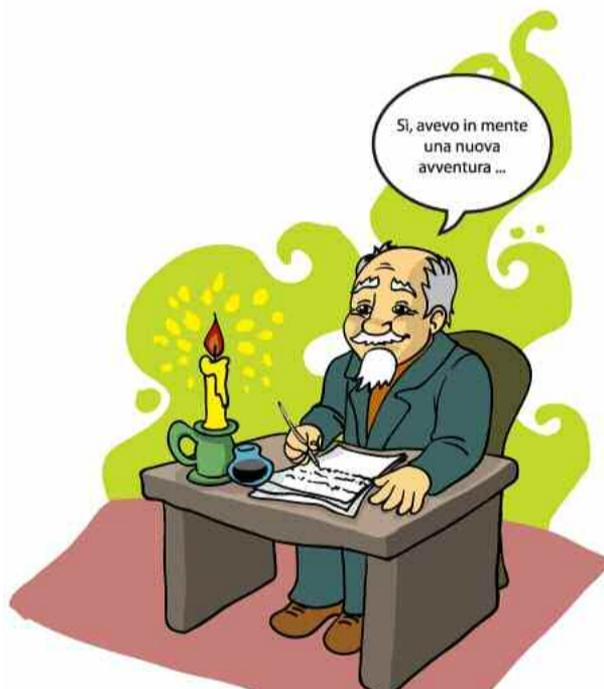
Con questa necessaria premessa desidero proporvi una breve filastrocca, da me scritta alla vigilia delle ultime elezioni comunali (con lo pseudonimo *Pensante curioso*) e che ritengo ancora attuale, oltre ad essere pertinente con il “cliché” pre-elettorale che sta riproponendosi e, come sopra detto: “dèjà vu”.

Pietro Carollo

I “riciclabili”

*Sono uomini attempati
quasi tutti stagionati
fan le loro apparizioni
quando è tempo di elezioni.
Cinque anni di letargo
poi li vedi in lungo e in largo
pronti a mettersi in servizio
con un nuovo sodalizio.
Effettuata la catarsi,
sono lì, per... riciclarsi.
Senza storia né talento,
li trascina solo il vento,
tutti insieme, con l’intento:
di adagiarsi col “sedere”
sullo scranno del potere!*

Pensante curioso



Lettera aperta

2

delle funzioni vicarie di sindaco.

La configurabilità del danno ha consistenza allorquando da una specificata condotta discenda una diminuzione di risorse che spesso si manifesta sotto forma di perdita tangibile ma che può tradursi anche nella perdita o compromissione di beni o valori immateriali. In tale ambito la figura del danno all’immagine dell’ente pubblico è stata una delle questioni più analizzate tra le questioni trattate nei giudizi di responsabilità avanti alla Corte dei Conti. Infatti, rientrano a pieno titolo l’interesse primario al buon andamento della funzione amministrativa, la sua gestione in maniera efficace, efficiente ed economica, che, se pregiudicati, determinano la lesione di immagine causa di un deterioramento del rapporto di fiducia tra la cittadinanza e l’istituzione pubblica. Inoltre, sempre in tema di configurabilità del danno erariale, la Corte dei Conti entra a pieno titolo nel merito del principio del “ne bis in idem” (non bisogna ripetere il danno, *ndd*).

Purtroppo, evento da scongiurare, una violazione che si qualifichi per la sua particolare gravità, potrebbe giustificare un provvedimento lesivo dell’Autonomia locale.

Cordiali saluti.

Antonio Di Pasquale



Sanità: al “Giglio” in funzione la Revolution CT

La tac di ultima generazione è stata presentata nel corso di un convegno

18 settembre 2020 – Una Tac al cuore nel tempo di un solo battito, un esame total body in un secondo. È l’innovativo tomografo computerizzato “Revolution CT”, realizzato da GE Healthcare, di cui si è dotata la Fondazione Istituto Giglio di Cefalù. **La macchina, la prima in Sicilia di questa tipologia**, abbina rapidità di scansione e una notevole riduzione della dose di radiazione erogate ai pazienti nel corso dell’esame.

La nuova Tac della Fondazione “Giglio” è stata presentata nel corso del convegno

sulle “Nuove frontiere nello screening cardiologico. Il ruolo della Cardio CT” tenutosi al Complesso Monumentale San Domenico di Cefalù.

“È un altro tassello al percorso di rinnovamento tecnologico avviato dalla Fondazione Giglio nel 2018 – ha detto il presidente **Giovanni Albano** – che ci ha visto programmare, in quest’ultimo biennio, investimenti per diversi milioni di euro. **Con l’arrivo della Revolution CT – ha affermato Albano – ampliamo l’offerta sanitaria e candidiamo il “Giglio” a Centro di riferimento per le patologie cardiovascolari. Un progetto che stiamo già realizzando** grazie alla collaborazione con **Gianluca Pontone**, specialista in cardiologia e radiodiagnostica e direttore del centro cardiologico Monzino di Milano”.

I lavori sono stati aperti dai saluti del vice sindaco di Cefalù, di mons. **Sebastiano Scelsi**, cappellano dell’ospedale “Giglio”, di



Vincenzo Terrasi, di **Maria Letizia Di Liberti**, dirigente generale dell’assessorato regionale della Salute, e dell’assessore regionale alla formazione, **Roberto Lagalla** (foto a destra).

Tra i principali punti di forza della nuova tecnologia c’è l’ampia copertura anatomica (16 cm), che insieme alla rapidità di scansione della macchina consente ai medici di cogliere immagini intere e in altissima definizione di organi come cervello, cuore, fegato o pancreas nel tempo di una singola rotazione da 0,28 secondi, con risultati clinici di alta qualità equiparabile a quella di visualizzazione al microscopio. La velocità del sistema fa inoltre sì che il personale clinico possa raccogliere informazioni relative alla funzionalità degli organi e non soltanto alla loro anatomia. Una possibilità in grado di garantire, ad esempio, una completa valutazione del cervello in caso di ictus attraverso lo studio della perfusione cerebrale.

Sullo stato dell’arte dell’imaging cardiologico è intervenuto **Fabiano Caprotti**, Ct clinical leader di Ge Healthcare. “Il paziente al centro del percorso diagnostico, le sue caratteristiche e la modalità di funzionamento del suo cuore – ha detto – indicano alla macchina quale sia la migliore tecnica di acquisizione dell’esame cardiologico. La Tac innovativa si adatta al paziente e lo riconosce come persona, unica e irripetibile, garantendo al tecnico e al medico radiologo il miglior risultato possibile in ogni condizione. La diagnosi quotidiana e la ricerca clinica vanno di pari passo grazie alle nuove tecnologie”.



Distretto Sanitario di Cefalù

Soffre l’assistenza agli assistiti

Il Distretto sanitario di Cefalù non brilla per efficienza. Si accumulano le pratiche in barba alle “stelle” tanto vantate dal superiore ospedale. Sei mesi per il rinnovo del ticket agli anziani e altrettanti per lavorare una pratica di cambio medico non sono motivo di vanto per l’organizzazione sanitaria del comprensorio. I funzionari della Medicina di base ci allargano le braccia. “Il personale addetto a tali mansioni – dichiarano – è stato trasferito a Palermo dal direttore generale Daniela Faraone. Una sola unità lavorativa recentemente stabilizzata e non ancora formata ai compiti del servizio è costretta a tamponare le sacche di deficienza all’ufficio anagrafe assistiti”.

Questa è la burocrazia della sanità pubblica.

In Sicilia lavoratori e imprese rischiano quattro volte di più

In Sicilia il 47% delle famiglie vive unicamente di lavoro a tempo determinato. Gli occupati sono poco più di un milione 300 mila. E per effetto di una pandemia che ha determinato l'aggravamento della precarietà sociale, con pesanti ricadute su famiglie e imprese, a rischio sono 150 mila posti. Sullo sfondo di un'economia che da trent'anni lascia l'Isola ultima in Italia per reddito pro-capite. E vede il Sud ipotecato da ritardi strutturali appesantiti ora dalla più grande crisi dal secondo dopoguerra. La denuncia è dei sindacati confederali che il 18 settembre scorso hanno tenuto a Palermo la prima manifestazione regionale all'aperto dell'epoca Covid, nell'ambito della Giornata di mobilitazione nazionale intitolata "Ripartire dal Lavoro".

In Sicilia il raduno s'è svolto nel Foro Italico di Palermo. In un'area delimitata. E nel rispetto delle norme su distanziamento e sicurezza. Dal palco si sono alternati i segretari di Cgil Cisl e Uil siciliane, Alfio Mannino, Sebastiano Cappuccio e Claudio Barone. E nove delegati in rappresentanza dei diversi settori dell'economia, i quali hanno puntato i riflettori sulle principali vertenze in corso: dalla scuola alla sanità al commercio alle questioni dell'edilizia e dell'agricoltura, ai temi che riguardano i pensionati, i giovani e la pubblica amministrazione. Ha moderato Salvo Toscano, direttore di *Livesicilia.it*. Gigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl nazionale, ha tirato le fila di interventi e manifestazione.

Cgil Cisl e Uil, dal palco che affiancava il mare azzurro di Palermo, a Palazzo d'Orleans hanno chiesto un tavolo permanente che abbia all'ordine del giorno i temi dello sviluppo. E dei ritardi di sviluppo. **"Perché le imprese e i lavoratori siciliani – hanno reso noto – rischiano quattro volte di più che nel resto d'Italia"**. La Sicilia ha bisogno di modernizzazione e sburocratizzazione, hanno detto. E ha bisogno che governo e parti sociali, assieme, definiscano obiettivi, tempi, risorse e priorità degli investimenti cui dare corso nei prossimi mesi. In pratica, serve un piano di ricostruzione a breve e medio-lungo termine, che abbia al centro, sul doppio fronte regionale e nazionale, "infrastrutture, lavoro, salute e medicina del territorio, welfare, ambiente, agroalimentare, pubblica amministrazione, edilizia, industria, turismo e beni culturali".

"Servono investimenti per lo sviluppo – ha detto Mannino –. Noi rivendichiamo l'applicazione della clausola del 34% non rispettata fino all'ultima Finanziaria. Ma occorrerà puntare su una gestione unitaria e organica delle risorse col coinvolgimento dei territori, per evitarne la frammentazione. E va realizzato un modello di sviluppo centrato sulla sostenibilità ambientale. Inoltre, occorrerà vigilare per evitare le infiltrazioni mafiose". Quanto al governo regionale, "esca da questa fase di stallo ed eviti sterili contrapposizioni col governo nazionale, partecipando a un confronto costruttivo, nell'interesse della Sicilia e dei siciliani".

Per Cappuccio "è urgente un'accelerazione che dia rapidamente corpo alle Zone economiche speciali, sostenendo anche l'economia turistico-culturale e il sistema dei servizi". E si può anche pensare a "Zes specializzate per i distretti turistico-culturali". Inoltre servono, più attenzione ai

temi della coesione sociale, della non-autosufficienza, della povertà. E grazie anche alla nuova sensibilità consolidatasi in Europa, una "fiscalità compensativa capace di attrarre dall'esterno, nell'Isola, nuovi investimenti". Ma c'è anche bisogno di un piano che colleghi percorsi formativi e mondo del lavoro. "Va fermata l'emorragia di giovani, ben 25 mila, che ogni anno fanno la valigia, mettono sottobraccio i loro libri. E vanno via".

Barone ha rimarcato che "in Sicilia manca una politica industriale". Difesa dei posti di lavoro produttivi e tutela dell'ambiente non vanno contrapposti. Anzi, "bisogna creare le condizioni perché partano i grandi investimenti per la transizione all'economia green, grazie alle risorse Ue. La macchina regionale non può essere il freno di tutto, bisogna ripensare alle procedure, riorganizzare gli assessorati, valorizzare le professionalità del personale. Lo smart working non è, come sostiene il presidente Musumeci, il paradiso dei fanciuzzi. Nel privato ha funzionato, per la pubblica amministrazione può essere un'occasione da non perdere per recuperare efficienza e produttività. E non dimentichiamo che in smart diventa più facile portare lavoro al Sud".

Insomma, per Cgil, Cisl e Uil siciliane il rischio da evitare è "un'uscita dal tunnel della crisi senza ricadute occupazionali". Sarebbe una ripresa zoppa". Ed è per neutralizzare il pericolo di una ripartenza farlocca, che al governo Conte i sindacati chiedono di ripartire dal lavoro. Al premier sollecitano una convocazione sul Recovery fund, perché "sono necessari, un quadro coerente di interventi strutturali che superi i ritardi. E a monte, una strategia condivisa con le parti sociali". Rivendicano misure che restituiscano nuova centralità alle politiche occupazionali attive; alla riforma fiscale; al rinnovo dei contratti; al diritto all'istruzione e a una sanità pubblica "potenziata, mai più cenerentola". E propongono una riforma della previdenza che riprenda il tema della flessibilità e tuteli le pensioni in corso e quelle future dei giovani. Ancora, sollecitano la digitalizzazione dell'economia. E politiche per la non autosufficienza e l'inclusione sociale.

Chiudendo la giornata di mobilitazione, Sbarra ha sostenuto che "vanno intercettate tutte le ingenti risorse Ue che si aggiungono alle risorse nazionali": quasi 300 miliardi tra Recovery fund, Mes sanitario e fondo Sure per il lavoro. L'occasione è irripetibile, ha detto. Ma per non sprecarla vanno sbloccati gli investimenti. A partire da infrastrutture, digitalizzazione e transizione verde. Il Recovery Plan, ha quindi sottolineato, deve riconoscere "reale centralità alla questione meridionale come grande questione nazionale ed europea". Ma il sindacato, ha continuato, chiede anche "la proroga del blocco dei licenziamenti e la copertura degli ammortizzatori, e di innovare e semplificare la cassa integrazione rendendola accessibile a tutti". In cima all'Agenda Sviluppo in ogni caso, ha insistito, deve esserci la questione-giovani, i più colpiti dalla disoccupazione e dalla marginalità. Per questo, "servono sgravi coraggiosi sul lavoro stabile, un nuovo apprendistato, un sistema di politiche attive che non lasci indietro nessuno, senza reddito e senza formazione".

Umberto Ginestra

Commemorazioni e contraddizioni

di Ignazio
Maiorana



In Sicilia è un continuo susseguirsi di commemorazioni.

Non è considerata commemorazione quella senza l'autorità politica, istituzionale, ecclesiastica e militare, dal sindaco all'onorevole, dal maresciallo al prefetto, dal vescovo al cardinale, compresa la funzionale partecipazione di associazioni asservite.

I coraggiosi morti nel fare il proprio dovere, ormai scomparsi da decenni, continuano ad essere strumento di visibilità e di carriera anche in favore di quanti non brillano per correttezza e, soprattutto, non hanno mai denunciato mafia e malaffare, corruzione e sporca politica. Non sono pochi i principi dell'ipocrisia che utilizzano la commemorazione per la propria elevazione. Spudoratamente.

Inoltre, la commemorazione, nell'intento di contribuire a "sensibilizzare" l'opinione pubblica, distrae le autorità dai compiti istituzionali concreti. I caduti si rivolterebbero nella tomba se vedessero quante cravatte e quante divise "candide" si allontanano dal proprio dovere pur di apparire, non prima di aver coinvolto la stampa, per una lucidata alla propria immagine.

A mio avviso, la commemorazione più efficace (a parte quella con lapidi e intitolazioni stradali) è riportare alla memoria storica l'impegno di ogni caduto, a cominciare soprattutto dalle scuole. Più che ghirlande di alloro e blandi discorsi di circostanza, un cortometraggio può far rivivere il sacrificio e l'esempio di una persona, come anche il contesto del tragico evento che ne ha generato la morte.

Le passerelle di certi individui continuano ad essere un'offesa nei confronti di chi è caduto con onore.



Fenomeni mediatici

Non ce n'è covididi!

Subito dopo il lockdown, una frase innocente era stata pronunciata davanti alle telecamere di "Live - non è la D'urso" da una bagnante, che si trovava su una spiaggia di Palermo, interrogata da una giornalista sul perché non portasse la mascherina. Da allora "non ce n'è covididi!" e "Buongiorno da Mondello" sono state inserite in canzoni, imitazioni, citazioni, diventando i tormentoni dell'estate 2020 che tutti conosciamo. Di certo Angela Chianello, colei che l'ha pronunciata, mamma di una bambina, non pensava di suscitare tanta popolarità e tanto clamore, né tantomeno che le sue esternazioni potessero procurarle una "carriera" mediatica. La frase, foneticamente storpiata nel dialetto locale, dai più venne considerata negazionista e per tale motivo all'autrice, dai social, sono piovuti addosso non solo tante critiche, ma anche attacchi e minacce. La protagonista chiese il diritto di replica per spiegare che non intendeva negare l'esistenza del virus, ma che si riferiva alla scarsità dei casi in città. Addirittura, Angela sembrava infastidita dal fatto di essere diventata un volto fin troppo conosciuto.



Ma qualche giorno fa la svolta, la signora è sbarcata su Instagram facendo impallidire influencer ben più illustri. In 24 ore il suo profilo @angelachianello_real ha superato in un giorno i 110mila followers, e tale numero è in continuo aggiornamento e attualmente sfiora i 200mila. Se è vero che un follower è solo uno che ti segue, magari per rидerci su, e non corrisponde certamente ad un like, è pur vero che in molti l'acclamano con frasi inequivocabili: "The queen is back"; "ti lovvo"; "ti venero". Altri invece commentano infastiditi, con tema ricorrente l'ignoranza e la mediocrità. Si sa, il web amplifica tutto, e anche in questo caso ci sono i pro e i contro la new-influencer, ma il suo non ce n'è covididi è ormai un marchio di fabbrica, utilizzato da chi vuole additare chi sottovaluta la pandemia o da chi vuole esorcizzare la paura sdrammatizzando.

La signora Chianello è ormai ospite del salotto di colei che è l'artefice della sua notorietà, in collegamento, però, poiché, come lei stessa ha comunicato, non può lasciare la Sicilia perché ha avuto problemi con la giustizia. Il suo potenziale mediatico è tutt'altro che dissolto. Non possiamo colpevolizzare Angela per la sua inflessione dialettale; né per il fatto che forse non ha potuto studiare; né che i suoi followers stiano superando quelli di Piero Angela; piuttosto se c'è qualcuno da colpevolizzare è un certo tipo di televisione trash che prima fomenta la nascita di certi fenomeni, per poi interrogarsi sulla ragione di tanto successo in dibattiti faziosi e falsamente radical-chic.

Angela non è stata la prima a raggiungere così in fretta la notorietà, come dimenticare la sua omonima "Angela favolosa cubista", e non sarà nemmeno l'ultima finché esisteranno e resisteranno un certo tipo di trasmissioni.

Maria Rosaria Cannistrà

Oriana Civile, una voce che in...canta

Intervista di Ignazio Maiorana

La voce nasce col pianto, col primo vagito. Non la programmiamo prima di nascere. La voce di Oriana l'ha scoperta suo padre che quando è nata ha esclamato: "Questa bambina è già un soprano!".

Oriana ha capito di avere una voce possente, limpida e suadente sin dalla fanciullezza, dai primi di anni di scuola. L'ha perfezionata via via col canto e l'ha messa a disposizione degli altri, per raggiungere l'anima delle persone. L'ha fatta diventare arte e poi anche professione. La voce è il suo patrimonio, il collante tra lei e il cuore del popolo, è un veicolo che trasporta tradizioni, lingua siciliana, messaggi di lotta contro le ingiustizie e di sofferenza delle classi povere; è anche strumento di cultura orale che trasferisce note e notizie da ieri ai nostri giorni, che interpreta la storia antica e quella moderna nelle pagine belle e tristi. Di concerto con le note musicali, Oriana Civile modula la voce, essa stessa musica, e la trasforma in medicina da somministrare al pubblico per il benessere collettivo, non solo momentaneo. La natura le ha fatto un bel dono e lei non lo ha trascurato.

L'artista vive a Naso, oggi un modesto centro della provincia di Messina ma luogo ricco di arte e di storia. Qui Oriana ha stabilito la base operativa per il suo lavoro itinerante e ne ama l'identità culturale. Dopo aver conosciuto e vissuto la grande città, Oriana avverte ora l'esigenza di vivere in questa comunità che guarda dall'alto il Mar Tirreno e la vivace Capo d'Orlando sulla costa. Abbiamo raggiunto l'artista e conversato gustando con lei una granita. Oriana Civile si considera una paesana di fissa dimora ma è un'artista in movimento, crea(t)iva, non annoia e non si annoia.

Oriana, tu sei *carusa* di quanto?

Io sono *carusa* di quasi 40 anni.

La tua formazione scolastica?

Dal Liceo scientifico mi sono iscritta in Psicologia per diventare criminologa. Per questi studi avevo smesso di cantare ma dopo quattro anni ho lasciato per riprendere la vera passione della mia vita, mi sono iscritta in Discipline della Musica dove ho appreso tanto quanto mi basta per esprimere artisticamente la mia passione, ma ho lasciato tutti gli studi in asso, dai libri e dalle lezioni ho attinto solo la parte che mi interessava e che mi sarebbe servita più immediatamente.

Hai imparato a suonare qualche strumento?

Io ho cominciato a suonare la chitarra a 34 anni, da autodidatta, essa mi accompagna nella composizione dei brani.

Che rapporto hai col palco? Ti mette soggezione? Sei timida?

Nella quotidianità sono un po' timida e riservata. Cerco di passare inosservata, amo la sobrietà anche nell'abbigliamento e l'essenzialità nei rapporti umani. Sul palco mi trasformo, vinco la timidezza e divento vera, spontanea, messa a nudo, tiro dal mio profondo ogni energia possibile. Quando sono in "vetrina", invece, valorizzo anche il mio corpo, non solo la mia voce, parlo col pubblico e poi canto il brano. Sul palco espongo anche quel po' di bellezza fisica e spirituale che possiedo, fattori che insieme alla voce e alla naturalezza affascinano chi ascolta. Io penso che la mia professionalità artistica sia un tutt'uno con la mia personalità, io non distinguo le due cose. L'unica differenza è che quando mi esibisco mi trucco, mi vesto da femmina, mi sottopongo allo stesso rituale della sposa per la festa del suo matrimonio. Quando salgo sul palco sono una strafaga, mi piace esserlo.

Anche la tua anima cambia col nuovo look, muta la tua fanciullesca semplicità?

No, quella non cambia e non la voglio cambiare, rimane autentica. Ed è, per me, un complimento quando qualcuno mi dice che sono sempre la stessa. Mi piace cambiare idea su certe cose soltanto quando mi rendo conto che è sbagliata; si può cambiare se stessi quando non ci si accetta. Io mi conosco bene, mi piaccio e non voglio cambiare. Il trucco è solo un abbellimento estetico, non un rifacimento interiore.

A che età hai calcato il palco per la prima volta?

A 16 anni ho cominciato a cantare in maniera professionale con un chitarrista, facendo piano bar e l'avanspettacolo al cabaret per Renzino Barbera e per Salvo Ficarra che da ragazzino affiancava il personaggio più noto. Il mio repertorio spaziava da Concado ai Mattia Bazar e a canzoni particolari, soprattutto musica leggera italiana. Ho conosciuto e praticato tanti generi musicali. Nel 2004 ho frequentato il laboratorio di Etnomusicologia dell'Università di Palermo con il prof. Garofalo e là mi si è aperto un mondo perché ho scoperto la musica della tradizione orale siciliana. Oggi la mia missione è di farla conoscere ai siciliani, ovunque essi si trovino nel mondo.

Hai mai avuto ripensamenti sulla tua professione, ti sei pentita di aver intrapreso questa strada?

No, mai.

Ostacoli alla tua professione?

Tantissimi. Il primo ostacolo è quando le persone mi chiedono che lavoro faccio e io rispon-



Fabrizio Altavilla ©



Oriana Civile col chitarrista Ciccio Piras

Oriana Civile, la voce che in..canta

7

do: la musicista. E loro: "E di lavoro?". Sugli altri ostacoli sorvolo, anche per me è difficile assicurarmi un'attività continua.

Cosa proponi in questo periodo nei tuoi spettacoli?

Porto in giro *Storii - Tra il serio e il faceto*. Sono brani da me scritti, alcuni divertenti e altri molto seri. Si tratta di storie legate ai paesi della mia zona, identificati anche con dei soprannomi divertenti, o di storie amare del territorio e delle popolazioni che lo abitano. Luci e ombre dei Nebrodi. Parlo e canto anche di Attilio Manca, l'urologo ucciso dopo aver operato di cancro alla prostata il mafioso Bernardo Provenzano; canto come se a cantare fosse la madre del medico. Emotivamente è un brano fortissimo. Ogni volta che interpreto questa mia canzone non posso fare a meno di trattenere le lacrime. Dopo di questa, canto la storia dei fratelli Claudio e Luciano Traina, Claudio era un agente della scorta del giudice Borsellino saltato in aria in via D'Amelio, a Palermo, nel 1992. È un modo per riportare alla memoria fatti di cui non si parla. Magari i mafiosi vogliono proprio così. Ma io sono convinta che il messaggio di ribellione arrivi meglio col canto che non con cento conferenze sul tema della mafia. Infatti dopo aver eseguito questi brani mi accorgo del silenzio e della commozione del pubblico, sono emozioni coinvolgenti, che si vivono insieme. È questa la potenza dell'arte, della musica in particolare. In quei momenti io divento la portavoce del pubblico

e la gente si riconosce, sente e condivide ciò che io esprimo.

I tuoi toccano anche la sfera politica?

Sì, ho scritto, per esempio, una canzone sulla questione dell'immigrazione. Io metto in luce il valore umano dell'accoglienza senza guardare il colore della pelle. L'aiuto dei disperati non deve avere barriere e frontiere. Se i 50 poco graditi ospiti di Castell'Umberto, etichettati come immigrati, fossero stati subito etichettati come seminaristi, sarebbe stato lo stesso? Questo semplice interrogativo ha cambiato le cose positivamente e l'accoglienza è diventata vera. *Punti di vista* si intitola il brano dedicato a questa vicenda.

La più grande soddisfazione ricevuta nella tua professione?

Il Premio Antimafia "Salvatore Carnevale" a Capo d'Orlando,

un gran riconoscimento per il mio lavoro. Poi, ancora a Capo d'Orlando, il grande piacere di avere aperto, nel 2016, il concerto della celebre cantante israeliana Noa. Alla fine della mia esibizione lei, visibilmente emozionata, mi ha aspettato nelle scale e mi ha detto: "Che voce bellissima!"

Tra i tuoi sogni, quale il più bello?

Io mi sento già fortunata per quello che ho. Sono grata a me stessa per aver affrontato la vita in questo modo e per aver fatto questa scelta. Ma sono grata anche a chi mi ascolta, a chi mi segue e mi dà la possibilità di fare ciò che mi piace. Spero di poter continuare a vivere ancora in questo modo, a me piace la semplicità. Il più bel sogno adesso sarebbe poter costruire una casetta tutta mia, col mio orto, con la natura intorno, dove poter vivere in autonomia la mia serenità con i miei amici e la mia famiglia, liberamente.

Te lo auguro, lo meriti.

Grazie.



Oriana Civile, cantante, attrice, autrice, appassionata studiosa delle tradizioni musicali della terra di Sicilia, è un'interprete unica e preziosa del repertorio musicale di tradizione orale della sua terra. È coordinatore artistico della rassegna *Il Teatro siamo Noi* del Teatro Vittorio Alfieri di Naso, importante borgo in provincia di Messina e suo paese di origine. È stata direttore artistico delle prime due edizioni del *Naso Art Fest* (2017 e 2018), manifestazione incentrata sull'identità artistico-culturale siciliana e sulla valorizzazione del centro storico di Naso. Nel 2018 le è stato assegnato il *Premio Antimafia Salvatore Carnevale* "per l'impegno culturale e civile profuso come attrice e cantautrice, sempre congiunto a meritevoli battaglie di legalità e alla valorizzazione del ruolo di coraggiose figure femminili del movimento antimafia". Nel 2016 ha aperto il concerto di *Noa e Gil Dor* in occasione della XXIII edizione del Capo d'Orlando in Blues Festival consacrando così le sue qualità di interprete in grado di calcare importanti palcoscenici internazionali. Ha all'attivo numerose collaborazioni con artisti italiani e internazionali, tra cui Roy Paci, Mario Incudine, Nino Pracanica, Antonio Putzu, Calogero Ricciardello, Salvo Piparo,

Marco Corrao, Pierre Vaiana, Salvatore Bonafede e altri. Ha preso parte a diverse produzioni discografiche e ha realizzato due album da solista: *Arie di Sicilia* (con Maurizio Curcio, OnAir Records, 2009) e *Canto di una vita qualunque* (Autoproduzione, 2016), che contiene i brani dell'omonimo spettacolo di teatro-canzone da lei scritto, diretto e interpretato. Oriana ha, inoltre, collaborato a numerose produzioni cinematografiche; una per tutte *Ore diciotto in punto* del regista Pippo Gigliorosso, investendo nella produzione e interpretando la colonna sonora composta da Francesco Di Fiore, della quale nel 2019 è stato pubblicato il disco dall'etichetta olandese Zefir Records. L'11 ottobre 2019 il debutto alla Cité de la Musique di Marsiglia con il progetto *A vuci longa* della "chanteuse sicilienne" Maura Guerrera insieme a Catherine Catella, progetto che punta alla riproposta delle complesse forme polivocali di tradizione orale contadina siciliana. Per i particolari sul nutrito bagaglio di esperienze di Oriana Civile rimandiamo a *Wikipedia*.

Il saper fare siciliano

Una testa “matta” doc

Gianfranco Sabbatino, un faro per le nuove generazioni

di Maria Rosaria Cannistrà

Il mercato del lavoro oggi è complesso ed estremamente competitivo, offre sempre minori opportunità rispetto al numero di persone che cercano occupazione ed induce gli individui a sviluppare e accrescere le proprie competenze ma non a seguire le proprie inclinazioni. Eppure c'è chi riesce a fare divenire le proprie passioni una scelta di



vita. Non si sa se è stato il caso o il fato a fare entrare il commercialista **Gianfranco Sabbatino** (foto a fianco) nel mondo del vino per poi appassionarsene. Oggi, grazie alla sua lungimiranza, è un imprenditore di successo che, sin dall'inizio, condivide il suo sogno e la sua passione con **Andrea Barzagli**, ex calciatore della Juventus. Insieme, come soci alla pari, hanno fondato nel 2008 l'azienda agricola “Case-matte”, una realtà con una forte identità territoriale in quel di Messina, una delle migliori nel panorama enologico siciliano, produttrice del famoso **Faro doc**,

insignito per tre annate consecutive dal premio “tre bicchieri” di Gambero Rosso.

La DOC FARO è una piccolissima realtà produttiva riconosciuta nel 1976, la cui superficie complessiva non supera i trenta ettari. Le case matte, che danno il nome all'azienda, sono bassi cilindri in cemento interamente chiusi ad eccezione di piccole feritoie. Costruite negli anni della seconda guerra mondiale, servivano da fortini di avvistamento. Poste sulle colline messinesi, oggi sembrano stare a guardia dei possedimenti dell'azienda, da cui si gode di una vista meravigliosa sullo Stretto, proprio dove i due mari, Ionio e Tirreno, si incontrano.

Il vigneto, **11 ettari** tra colline e terrazzamenti, è rigorosamente **coltivato in regime di agricoltura biologica** con varietà Nerello mascalese, Nerello cappuccio, Nocera e Nero d'avola, nelle percentuali previste dal disciplinare della Doc Faro. L'azienda, che vanta la consulenza enologica dell'esperto **Carlo Ferrini**, ha tra le sue particolarità il recupero del vigneto Nocera, antichissima espressione del territorio, ed è tra le pochissime produttrici della Doc Faro a coltivarlo con cura e passione.

Dopo una splendida passeggiata tra i vitigni, noi de *l'Obiettivo* abbiamo fatto una chiacchierata con Gianfranco Sabbatino.

Gianfranco, chi eri... ieri?

Ieri, e lo sono in parte tutt'oggi, un commercialista che dopo aver svolto regolari e canonici studi di economia entro il termine previsto ed aver avviato l'attività di dottore commercialista, casualmente, per un incarico professionale legato al settore vitivinicolo, ho cominciato ad occuparmi di vini. Circa 22 anni fa. Il mio primo



impatto è stato di estrazione tipicamente economico aziendale, poi mi sono appassionato tantissimo, ho approfondito la materia, ho acquisito una certa esperienza sul campo, e da lì ho iniziato il mio percorso nel vino.

Oggi, invece, chi sei?

Un uomo che ha coronato il suo sogno. Quando una decina di anni fa ho avuto l'opportunità di poter gestire direttamente e autonomamente, da un punto di vista imprenditoriale, questi terreni l'ho colta al volo e ho potuto valorizzare la mia esperienza professionale. Le mie competenze in materia economica sono un valore aggiunto nella gestione dell'azienda. Nel

Una testa “matta” doc



9 progetto ho coinvolto un amico, l'ex difensore della Juventus Andrea Barzagli, anche se lui per impegni professionali non è quasi mai in loco. Oggi produciamo 60.000 bottiglie, 5 etichette: un bianco, tre rossi e un rosato.

Come hai conosciuto Barzagli e come sei riuscito a coinvolgerlo?

L'ho conosciuto quando giocava nel Palermo, dopo l'esordio in serie A, tramite un amico comune. Pian piano gli ho trasmesso la passione per il vino. Nel 2008 ho saputo che i terreni della splendida tenuta, poi divenuta “le case matte”, erano in vendita. Siamo andati insieme a vederle e siamo rimasti folgorati dalla bellezza dei luoghi. Da allora è cominciata quest'avventura.

Quali capacità sono necessarie per gestire un'azienda e qual è il vostro prodotto di punta?

Sicuramente è necessaria una buona dose di fortuna, un grande rispetto per la natura e una importante tecnologia all'interno dell'azienda, supportata da competenze tecniche nella produzione del vino. A questo bisogna affiancare un'incisività nel mercato, nel segmento che si vuole penetrare: ristorazione o grande distribuzione. Naturalmente, per una questione di dimensione aziendale e di qualità, i nostri prodotti si collocano all'interno della ristorazione. Il nostro prodotto di punta è il doc Faro. Viene distribuito, a macchia di leopardo, un po' in tutto il mondo: Stati Uniti, Giappone, Cina, Vietnam, in tutta Europa e naturalmente in tutta l'Italia con particolare concentrazione e diffusione in Sicilia.

È stato facile far conoscere i vostri vini ed esportare il made in Sicily all'estero?

L'Italia è il secondo paese al mondo per produzione di vini di qualità, dopo la Francia. Girando il mondo ho potuto riscontrare che quando si parla di Italia si aprono tante porte perché la nostra nazione è identificata come il posto più bello del mondo per località, monumenti, cibo, vini, moda. Per questo siamo avvantaggiati e anche la Sicilia porta ormai addosso un'etichetta favorevole per produzione di vini, molto più che in passato. Questo ci ha aiutato, ma per vendere una bottiglia, oltre ad un grande vino, deve esserci dietro una storia del luogo in cui viene prodotto, una storia da divulgare. Oltre al vino io vendo il territorio.

Quale soddisfazione si prova a ricevere il premio “Tre bicchieri” di Gambero Rosso, e mi pare non fosse neppure il primo riconoscimento?

Qualsiasi riconoscimento, anche il semplice “buono” che dice chiunque bevendo il mio vino, è per me una grande soddisfazione. Charamente, se una giuria di esperti, come quella degli editori de *Il Gambero Rosso*, riconosce il più alto premio, è il massimo che si possa desiderare. Non esiste soltanto come rivista di riferimento quella de *Il Gambero Rosso*, oggi sicuramente la più rappresentativa e trainante d'Italia, ma ve ne sono anche altre che sono state concordi nell'attribuirmi delle gratificazioni, in quasi tutte le annate, per il mio Faro. Cito fra tutte il *Touring Club*, che attribuisce la “corona”, e l'*AIS*, in campo nazionale; *Wine spectator* e *Wine enthusiast* in campo internazionale.

Cosa consigli ai giovani che desiderano intraprendere un'attività come la vostra?

Io posso consigliare, e mi auguro che tanti di loro mi ascoltino, di intraprendere il percorso che ho fatto io, anche perché sognare – e il mio è stato un sogno – si può tradurre in realtà. In questo momento non solo l'Italia, ma in particolar modo la Sicilia, ha grandi potenzialità per quanto riguarda l'attività imprenditoriale agricola, sia essa legata al vino, sia essa legata all'olivicoltura o a qualsiasi altra forma di valorizzazione della terra. È importante che ogni azienda sia supportata da un progetto di sviluppo.

Maria Rosaria Cannistrà

tecnologia all'interno dell'azienda, supportata da competenze tecniche nella produzione del vino. A questo bisogna affiancare un'incisività nel mercato, nel segmento che si vuole penetrare: ristorazione o grande distribuzione. Naturalmente, per una questione di dimensione aziendale e di qualità, i nostri prodotti si collocano all'interno della ristorazione. Il nostro prodotto di punta è il doc Faro. Viene distribuito, a macchia di leopardo, un po' in tutto il mondo: Stati Uniti, Giappone, Cina, Vietnam, in tutta Europa e naturalmente in tutta l'Italia con particolare concentrazione e diffusione in Sicilia.

È stato facile far conoscere i vostri vini ed esportare il made in Sicily all'estero?

L'Italia è il secondo paese al mondo per produzione di vini di qualità, dopo la Francia. Girando il mondo ho po-

potuto riscontrare che quando si parla di Italia si aprono tante porte perché la nostra nazione è identificata come il posto più bello del mondo per località, monumenti, cibo, vini, moda. Per questo siamo avvantaggiati e anche la Sicilia porta ormai addosso un'etichetta favorevole per produzione di vini, molto più che in passato. Questo ci ha aiutato, ma per vendere una bottiglia, oltre ad un grande vino, deve esserci dietro una storia del luogo in cui viene prodotto, una storia da divulgare. Oltre al vino io vendo il territorio.

Quale soddisfazione si prova a ricevere il premio “Tre bicchieri” di Gambero Rosso, e mi pare non fosse neppure il primo riconoscimento?

Qualsiasi riconoscimento, anche il semplice “buono” che dice chiunque bevendo il mio vino, è per me una grande soddisfazione. Charamente, se una giuria di esperti, come quella degli editori de *Il Gambero Rosso*, riconosce il più alto premio, è il massimo che si possa desiderare. Non esiste soltanto come rivista di riferimento quella de *Il Gambero Rosso*, oggi sicuramente la più rappresentativa e trainante d'Italia, ma ve ne sono anche altre che sono state concordi nell'attribuirmi delle gratificazioni, in quasi tutte le annate, per il mio Faro. Cito fra tutte il *Touring Club*, che attribuisce la “corona”, e l'*AIS*, in campo nazionale; *Wine spectator* e *Wine enthusiast* in campo internazionale.

Cosa consigli ai giovani che desiderano intraprendere un'attività come la vostra?

Io posso consigliare, e mi auguro che tanti di loro mi ascoltino, di intraprendere il percorso che ho fatto io, anche perché sognare – e il mio è stato un sogno – si può tradurre in realtà. In questo momento non solo l'Italia, ma in particolar modo la Sicilia, ha grandi potenzialità per quanto riguarda l'attività imprenditoriale agricola, sia essa legata al vino, sia essa legata all'olivicoltura o a qualsiasi altra forma di valorizzazione della terra. È importante che ogni azienda sia supportata da un progetto di sviluppo.

Maria Rosaria Cannistrà



l'Obiettivo

**Quindicinale
dei siciliani liberi**

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Maria Rosaria Cannistrà,
Pietro Carollo, Antonio Di Pasquale,
Umberto Ginestra**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Dammi un crinale e ti ci faccio un Casale

di Ignazio Maiorana

A monte del bosco del Cerzito, a Pollina, i fratelli Giuliana e Mario Musotto (nella foto a destra), alcuni anni fa hanno acquistato un podere di 10 ettari con casolare. Li hanno voluto creare una possibilità di lavoro e di reddito indipendenti, fare impresa mettendo, innanzitutto, il lavoro delle braccia e la propria intelligenza, l'ingegno e la buona volontà, soprattutto la manualità. Così una collina verdeggiante e pietrosa, un tempo luogo di vita e produttività contadine, oggi ha acquisito nuova identità grazie alla ristrutturazione di un vecchio fabbricato rurale il cui originario nome, Casale Margherita, è stato concesso dalla



famiglia reale dei Savoia, in particolare dall'omonima regina del tempo, mediante il conferimento del proprio stemma. Ciò in quanto l'antico proprietario e illustre avvocato Raimondo, noto anche oltre Stretto e appartenente ad una famiglia aristocratica di Pollina con solida azienda agricola ove villeggiava, simpatizzava per la monarchia di allora.

La modesta struttura ricettiva e ristorativa (15 posti letto e 50 a tavola), è stata realizzata con l'apporto finanziario di altri tre soci. Oggi il Casale Margherita, a circa 400 metri sul livello del mare, è animato da turisti, anche stranieri, amanti della tranquillità, della natura, dei suggestivi paesaggi incontaminati, della salubrità dell'aria, della buona cucina contadina che la tradizione locale conserva ancora e, soprattutto, del senso di ospitalità e di accoglienza ben saldo tra le genti della zona.

Nel cuore del territorio che unisce Cefalù, Pollina, San Mauro e Castelbuono, l'idea dei Musotto è diventata un'attrattiva turistica nell'assoluta quiete dove la vacanza avviene a un salto dalle suggestività architettoniche e paesaggistiche "cerniera" tra la costa prospiciente sul Mar Tirreno e l'entroterra madonita.

Con il loro saper fare i Musotto, che hanno conosciuto la coltura del frassino da manna e la tradizione che la tiene ancora viva, sanno che la salvezza dell'uomo è legata al lavoro della terra, al rispetto dell'ambiente e allo sfruttamento equilibrato delle sue risorse, alberi compresi. La natura sa premiare questi principi e questi valori. Dunque Casale Margherita rappresenta bene questo tipo di esempio trasformato in reddito possibile soprattutto in forza dell'unione e della collaborazione familiare.

È bene ricordare che, ancor più in un periodo difficile come quello attuale, in questi posti si recuperano il senso della vita e il valore delle persone come pure quella dimensione umana che nei grandi insediamenti urbani è passata in disuso.

